La fine dell'equivoco

E' morto.

Chi? il Sindacalismo!

Noi infatti siamo stati chiamati ieri sera 18 agosto 1914 — nella sua casa di Salute in via S. Rocco N. 15 a Milano, per assistere all'infermo colpito da crisi cronica — crisi che lo rendeva da tempo degente tanto che si parlava già della sua immatura fine — e siamo andati volentieri per conoscere la portata del suo male non senza nutrire la speranza di una sua subitanea guarigione perchè formulavamo l'augurio di averlo con noi (ah! ingenui che siamo!) in quest'ora grave e tragica della storia dell'umanità nella campagna contro tutte le mistificazioni, tutte le deviazioni, tutte le infatuazioni guerrafondaie.

Ma!.....

Ecco la terribile disillusione!

Noi abbiamo trovato invece l'infermo colpito da male inguaribile tanto vero che il Dott. Capo della Casa di Salute in parola, onor. Alceste De Ambris, dopo aver fatto la diagnosi della malattia che ha colpito di febbre epidemica patrionazional-guerrafondaio i socialisti ed i sindacalisti della Germania, della Francia, dell'Austria, della Russia, ecc., è venuto a parlarci della posizione in cui si trova il corpo già decrepito del Sindacalismo italiano all'avvicinarsi di questo terribile contagio epidemico, contagio — sempre secondo il Dottor Primario — in seguito al quale il Sindacalismo italiano deve soccombere coll'ultimo suo sospiro (o respiro o sguardo, come volete) rivolto alla "guerra santa", alla "Patria in pericolo", alla razza latina oltraggiata!"

Amen!

Sembrava che nessuno mettesse in dubbio l'alto valore scientifico del Dott. Primario della Casa di Salute del Sindacalismo Italiano, on. Alceste De Ambris, sulle cause della morte del povero corpo testè spirato, quando ecco saltare fuori un altro dottore della Casa di Salute, l'assistente Corrado Bertoni, il quale malgrado fosse un subalterno secondo la gerarchia, pure ha potuto parlare — molto contrastato però — brevemente affermando che non era vero che il povero Sindacalismo moriva per contagio Patrionazional-guerrafondaio derivante dalla Germania, dalla Francia dall'Austria, dalla Russia, ecc., ma da una **"terribile pugnalata nella schiena"** inflittagli proprio dallo stesso medico primario nella persona sempre dell'On. De Ambris, il quale, manco a dirlo — aggiunse il Bertoni — fu lui a metterlo al mondo in Italia.

Il nostro commento? Brevissimo e logicissimo.

Per noi qualunque le cause dell'avvenuta morte del Sindacalismo resta però il fatto che era impossibile aspettarsi una fine meno ingloriosa dal momento che esso era un corpo già ammalato sin dal suo nascere — ammalato di tutti i mali, ma sopratutto di equivoco — sì che una simile misera fine era da aspettarsela!

Va bene?

NOI.

Dopo una conferenza patriottica dell'onor. Alceste De Ambris.

"Quando i vostri nemici, vi portano sugli scudi — diceva un certo filosofo greco — è segno che non vi considerano più come un nemico, ma come un disertore e transfuga".

BENITO MUSSOLINI.

All'uscita della *Casa del Morto* (leggi Unione Sindac. Ital.) abbiamo incontrato sotto la finestra della Camera ardente il commendator Goffredo, Commissario di servizio, con un nugolo dei suoi dipendenti, delegati e poliziotti minori — *non tedeschi* — in grado di aver sentito il discorso funebre dell'on. De Ambris perchè la camera ardente era situata al piano terreno. Abbiamo sentito il commendator Goffredo che rivolgeva con giubilo ad un signore che gli aveva chiesto il suo parere sul patriottismo guerrafondaio dell'on. "*Rivoluzionario autentico*" (l'affermazione — modesta in verità — è dello stesso onor. De Ambris) che egli, il comm. Goffredo, "era personalmente convinto e persuaso — e da un pezzo — che il sovversivismo sindacalista dell'onor. De Ambris non faceva più paura per le prove molteplici da lui date di coadiutore della polizia in fatto di distribuire calci e cazzotti ai dimostranti rivoltosi di Parma nella "Settimana rossa" di Giugno e di predicatore instancabile di calma in molteplici altre località in detta circostanza.

"Ora dunque col suo nuovo atteggiamento nazionalista-guerrafondaio egli entra totalmente nelle nostre grazie e il governo del Re (coll'r maiuscola) sarà più sollecito — crediamo — a proclamare la guerra perchè è certo di non aver più molestie da altri che non siano gli anarchici".

È inutile aggiungere che il colloquio risponde alla verità e il comm. Goffredo ed i suoi ne possono far fede.

Ed ora, onor. Alceste De Ambris, a quando la tua entrata nell'esercito per fare il paio col tuo degno collega on. Leonida Bissolati?

Cosa vuoi essere Sergente oppure mantenere il grado di Generale? Dobbiamo mandarti il "soldo del soldato" oppure non ne hai bisogno?

Ah, Gigione Luzzatti, tu hai ragione, sono proprio questi i "terribili Sindacalisti" di cui tu tanto ti compiaci additare al pubblico del "Corriere della sera" che compunti ritornano all'amor patrio, alla guerra!.....

Auguri, ineffabile Gigione, auguri per il nuovo — anzi per i nuovi — aderenti.

NOI.

(Dal Numero Unico CONTRO LA GUERRA!) (1)

E' stato sotterrato.

La neutralità e la pace è dei castrati e i sindacalisti che non son tali vogliono combattere.

FILIPPO CORRIDONI.

(Dal discorso nazionalista "I Sindacalisti e la Guerra" pronunziato la sera del 6 agosto nel cortile dell'Unione Sindacale Milanese davanti ad un uditorio di poco più di CENTO persone).

Naturalmente, come avviene per i coronati ed i papi che dopo la morte si procede alla imbalsamazione della salma per poterla tenere esposta al pubblico il più possibile, così è avvenuto per quell'altra alta personalità "Equivoco" o altrimenti detto "Sindacalismo". Infatti esso morì il 18 agosto, come risulta dall'atto di morte a suo tempo pubblicato sui giornali e che qui pure in altra parte si accenna, e fu tenuto esposto malgrado ogni buona norma igienica fino alla sera del 6 corrente, vale a dire, ben 19 giorni, per aspettare l'ultima parola d'addio di quell'altro Dott: primario della Casa di Salute di Via S. Rocco N. 15, Filippo Corridoni, di recente uscito dal Carcere... non tedesco.

A questa funzione noi non assistemmo per timore, si capisce, di infezione cadaverica, ma chi ebbe il coraggio — poici è qui si tratta di vero coraggio — di assistervi ci riferisce che anche gli affezionati del morto intervenuti erano ben pochi — poco più di cento! Ma non importa.

Il discorso del Corridoni fu bello — ce ne appelliamo per questo al *Corriere della Sera* e al *Secolo* — specie in quella parte in cui dice che soltanto coloro che non seguono il **morto** nella tomba sono dei "castrati".

Bella fatica!.....

Ma non facciamo apprezzamenti e constatiamo solo che dopo la "morte" e il "sotterramento" dell'Equivoco Sindacalismo, che dir si voglia, l'ambiente non resterà certamente più puro se gli autori dell'ordine del giorno di protesta votato in Via S. Rocco N. 15, contro il vero assassinatore nella persona dell'on. Alceste De Ambris — ordine del giorno che oggi varrebbe anche contro l'aspirante al titolo di "Onorevole" Filippo Corridoni perchè apologista emerito di quell'assassinio — non si decideranno a mettere alla porta a pedate nel sedere prima chi li à resi orfani e gettati nel lutto più disonorato e poi chi à approvato l'autore di tanta sventura.

Solo così agendo essi ricacceranno in gola ai due emeriti transfughi e arlecchini gli epiteti a loro diretti di "castrati" del Corridoni e di "stupidi e vili" dell'onor. De Ambris.

Ma saranno essi capaci di tanto?

Francamente, ne dubitiamo.

È ancora vivo il ricordo di un altro transfuga ed arlecchino, Pulvio Zocchi, il quale sconfessato e cacciato per la sua manifesta impotenza dallo stesso consiglio direttivo dell'Unione Sindacale Milanese proprio allo stesso modo come ora è avvenuto per l'onorevole Alceste De Ambris fu accolto a braccia aperte dalla Direzione dell'U. S. Italiana e preposto a coprire cariche ancor più delicate ed elevate di quella già coperta per lo innanzi presso l'U. S. M.

Che cosa accadrà dunque ora dei nuovi Santoni posti all'indice?

La risposta unanime è questa: **Gli agenti provocatori alle dipendenze del Governo Italiano per la guerra contro la Germania e l'Austria Ungheria.**

NOI.

---

1) **Contro la guerra!** fu sequestrato a Milano, come appare dallo stelloncino di cronaca che togliamo dall'**Avanti!** del 3 settembre.

Un arresto arbitrario e un sequestro illegale

"Ieri l'altro il facchino di piazza Armando Papa ebbe l'incarico di recarsi alla Stazione centrale per ritirare un pacco di giornali proveniente da Pisa. Alla stazione, però, invece di ricevere i giornali il Papa fu avvicinato da due agenti di P. S. e tratto in arresto: il pacco venne sequestrato. Conteneva 5000 copie del Numero Unico **Contro la gnerra!**, di cui è gerente Giovanni Fantanelli e che conteneva articoli contro la guerra. L'arresto del Papa è un abuso inqualificabile: egli non faceva che eseguire una commissione inerente al suo mestiere."

Evviva la libertà italiana con relative appendici poliziesche!

"Cio' che ha valore"

di ADELINE CHAMPNEY, trad. di Bert Lione

***

V'è un'idea prevalente fra i religiosi, ed è che una volta rimosse tutte le restrizioni morali e religiose, gli uomini, spalancate le porte finora rimaste chiuse a doppio giro, si scaglierebbero l'un contro l'altro armato, in un carnevale di crimini.

Dato e non concesso che fosse così, chi ne sarebbe in fin dei conti responsabile?

Il sopravvenuto regime di libertà, o invece l'educazione ricevuta sinora, i millenni di oscurantismo e di asservimento in cui si attardò l'umanità?

I lunghi secoli di religione e di moralità, non hanno dunque prodotto alcun senso morale?

In tal caso gli allarmisti accusano le loro stesse istituzioni.

Si sente talvolta parlare di figli di preti (siamo in America — *N. d. T.*) che marciano su una cattiva strada. — Talvolta è il prete stesso. Qualche volta s'incontrano casi di fanciulli cresciuti ed educati nelle più rigide e severe famiglie, che, con l'andar degli anni, affogano nella dissipazione, rovinandosi la salute e la vita anche. Ma ha mai una persona di senso incolpato per questo la loro avanzata età?

Non è forse chiaro che il loro tirocinio religioso, la loro educazione religiosa, non ha dato alcun fondamento morale, nessuna razionale veduta nella vita? Che hanno invece fiaccato la loro resistenza con la costante suggestione all'umiltà, alla debolezza, alla dipendenza, dando loro una arbitraria regola di condotta e non un vitale proponimento nella vita?

Considerandosi "vili vermi di terra" essi agiscono di conseguenza.

No. L'Uomo Desto non varca, non varcherà i cosidetti limiti

Ora che non si accontenta più di una condotta di vita bell'e fatta, questa è diventata di una più vasta e grande importanza per lui.

Lo concerne ed interessa intimamente. Egli domanderà a sè stesso come mai fece prima: "Cosa ha realmente valore?"

E la risposta deve essere personale.

Non che dalla sua interna consapevolezza egli scaverà una collezione di regole e precetti che non hanno nessuna relazione col pensiero ed il sentimento del mondo che lo circonda.

Non che ogni singolo uomo sia chiamato a tracciare un nuovo cammino.

Ma egli sarà sicuro che incamminandosi per una via, essa lo condurrà verso la sua direzione e verso la sua meta, sarà sicuro di non seguire semplicemente le orme lasciate dagli antenati.

Nè è necessario che egli cammini da solo. Potrà andare mano con mano fianco a fianco con un compagno, potrà unirsi ad una compagnia, potrà magari seguire un leader, un condottiero; ma i compagni dovrebbe essere di sua propria scelta, affiliati nel pensiero e nei propositi, e non semplici ed accidentali incontri della strada.

Si accorgerà allora che egli è condotto da niun'altra coercizione che non sia l'impulso della propria natura.

Non si pensi ch'io cerco di intaccare gli ideali.

Non è l'Ideale, ma la deificazione di esse che rende stolido il progresso.

I condottieri degli uomini furono sempre e sono idealisti.

Tutti i periodi di grande avanzamento morale e sociale furono periodi di ideali suo.

Se v'è una caratteristica esclusivamente umana che distingue essenzialmente l'uomo dagli altri animali, è appunto il suo potere di disegnare concezioni ideali, di agognare a cose migliori e lottare verso di esse.

Molti dei più fini tipi che la società ha prodotto, sono stati uomini di visioni ardite, così come di conoscenze profonde, ardenti sognatori, audaci inseguitori dei sogni più belli e più fulgidi. Sono stati uomini forti, personalità robuste e risolute, uomini dalla volontà ferrea, questi idealisti.

Ma quando un uomo si perde, quando cioè diventa lo schiavo di un ideale, quando non lo possiede più, ma lo deifica, così che l'ideale diventa padrone dell'uomo; allora non è più un uomo, ma un'ombra, e il suo ideale un fantasma, uno spauracchio.

Lontano dal passato sono venute sino a noi molte massime e precetti, la maggior parte di cui sono così permeati di teolo-gia, così impregnati di metafisica, da renderli prive di qualsiasi valore in un mondo moderno.

L'Uomo Desto non condanna la "Saggezza dei Secoli".

Ma v'è anche una "Pazzia e una Sciocchezza dei Secoli". Ed egli, l'Uomo Desto, si riserva il diritto di fare la sua scelta.

Egli non accetta nessuna massima che imponga il "dì così". Anche se il "dì così" sia l'eco di migliaia d'anni.

Questi cascami della antica sapienza, costituiscono uno studio interessante rilevando la stoffa di cui la condotta umana è stata intessuta, la trama in cui s'intrecciano gli usi e i costumi sociali.

Ma oggi essi sono cenci e ciarpame.

Fra essi ve ne è uno che sembra avere una vita immortale.

Lo si trova in molte terre e molte lingue, variante soltanto nella forma; e così generale e indiscussa è la sua accettazione come efficiente guida alla condotta sociale, che un iconoclasta puranche esita ad allungare le sue mani sulla Massima d'Oro.

Ma, in tal caso, noi non riconosciamo eccezioni.

"Fa agli altri quello che vorresti fosse fatto a te", potrà essere una massima giusta e buona in una società in cui tutti gli uomini fossero eguali, avessero, in certo modo, identici bisogni, desideri e gusti.

Se qualcuno la crede applicabile in un mondo di individualità, come questo presente, lasciate che lo provi nella sua vita quotidiana.

Se cercherà di applicarla letteralmente non tarderà a scoprire quanto sia audace ed arrogante l'asserto che gli altri uomini sono a lui pari ed eguali, che ciò a lui piace, è accettabile dagli altri.

Se tralascierà di riguardare la lettera, per curare soltanto lo spirito di un tal precetto, si troverà subito ingolfato nell'incommensurabile compito di determinare ciò che gli altri, mossi e condotti dalla "Massima d'Oro" farebbero a lui perchè a sua volta egli faccia loro la stessa cosa. E nel migliore dei casi non è poi così pratico come il famigliare: "Mettiti nei suoi panni".

Buone suggestioni ambedue, ma futili, semplicemente e completamente futili, come adeguate regole di condotta. Tale quale è, in ogni caso la Massima d'Oro.

Alla forma negativa, attribuita a Confucio, è meno carica di pericoli e di discordie.

"Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te".

Quando altri sono involti, il ritenersi dall'agire, può avere un qualche vantaggio. Al massimo uno potrà essere accusato di negligenza, mai d'aggressione.

Ma dal momento ch'uno comincia a far "cose agli altri", si mette in un pericoloso terreno.

La "Massima d'Oro" vantata come una panacea sociale, non è che un vero e bel giocattolo per bambini.

Ed è più innocua quando è scritta in Chinese!

(continua)

LUISA MICHEL

LA COMUNE

è, in un volume nitido, elegantissimo della Casa Editoriale Milanese, la prima traduzione italiana dell'opera capitale di Luisa Michel, l'eco più limpida e più fedele dell'epica insurrezione proletaria e della reazione sanguinosa con cui la borghesia si è illusa di soffocarne per sempre le aspirazioni generose e le audacie ammonitrici.

Affrettare le ordinazioni accompagnate dall'importo relativo presso il **"Gruppo Autonomo, box 53, East Boston, Msa".**

Non grida, ma lavoro

Viva o abbasso la guerra è il grido lanciato dai compagni nostri, a secondo dei convincimenti che si sono formati. Ma, la differenza, a giudizio mio, è più formale che sostanziale. Ad ogni modo, io non intendo entrar nel merito della discussione, se non per dire che mai come oggi le nostre idee e i nostri interessi ci impegnano ad un lavoro attivo che deve essere di larga seminagione per un'affrettata messe.

La guerra è orribile, è detestabile, lo so — non è necessario poi esser sentimentali per capirlo ed affermarlo —, ma non è neppure azzardato pensare che la miseria, il malessere diffuso, che della guerra sono appendici inevitabili, possano scuotere l'inerzia delle masse e spingerle all'azione inesorabile contro i provocatori diretti ed indiretti del suo moltiplicato squallore.

Non dobbiamo dunque rammaricarci se l'attuale carneficina creerà una situazione di cose che saputa sfruttare ci permetterà di fare qualche buon passo avanti sulla nostra via; ma non dobbiamo dimenticare quanto una simile situazione viene a costarci di dolori, e ciò ci sia incitamento a maggiore tenacia e ferma determinazione a farla finita con chi ci angaria. Per gli uni e per gli altri — per quelli che, rispondendo al prepotente bisogno di affermare intransigentemente e anche al di fuori della realtà, le nostre idee, e per quelli che hanno spiccato il senso della relatività, è l'ora della preparazione virile. Perderemmo del nostro vigore rivoluzionario se non sapessimo far altro che disquisizioni più o meno profonde intorno a due espressioni.

Certo, la discussione è bene, e poichè non abbiamo dogmi, nè catechismi, nè programmi, è giusto che ciascuno dimostri d'aversi formato un convincimento proprio: è anch'esso, di per sè, un'affermazione d'indipendenza d'animo e di cervello. Però, pur discutendo, non perdiamo di mira l'impegno che abbiamo assunto in faccia alle nostre idealità; lavoriamo concordi ad affrettare la demolizione della classe parassitaria.

Lavoriamo con ardore e non curiamoci delle grida!

R. Guzzardi

Da **So. Superior, Wyo.**

È stato qui per quasi una settimana il compagno Galleani che ha tenuto alla sala Finlandese ed a quella Federale due conferenze, che sono state oltre ad una felice opera d'educazione libertaria, un'ottima azione, una necessaria opera di affrattellamento e di bontà.

La guerra aveva sconvolta la colonia, che è fatta nella sua parte più vivace e maggiore di italiani e di tirolesi, in cui i recenti appelli guerrieri avevano riacceso i sopiti furori nazionalisti e patriottardi, portando il disagio ed il malessere dove era piena la fraternità e l'armonia.

La prima conferenza del compagno Galleani, sviscerando della guerra le cause recondite, ha disarmato quegli odii, spenti gli entusiasmi malsani, divergendoli quanto meno contro il comune secolare nemico, contro il capitalismo sfruttatore e l'avido patriottismo ipocrita e palancaiuolo.

E dell'esito della buona propaganda del Galleani abbiamo avuto testimonianza nell'ovazione entusiastica con cui è stata frequentemente interrotta ed all'ultima unanimamente salutato la sua conferenza.

Così il pubblico tornò più numeroso la sera seguente ad ascoltare la conferenza *Chi siamo e che cosa vogliamo*, una lucida esposizione delle nostre aspirazioni e dei nostri metodi di lotta, che ha disarmato antipatie e diffidenze spianando di molti ostacoli la via ai rari pionieri che in questo campo si sono addossato il non lieve compito del risveglio di questi lavoratori che sono intelligenti bravi e sinceri, e non hanno che un difetto: quello di lasciarsi abbindolare da un pugno di arruffoni e di piattole a cui potrebbero far levar le berte senza sforzo con un po' di concordia intelligente tenace spregiudicata.

Ma comprenderanno presto che a far da vassalli a certe carogne voraci non ha